

## 6.4 Il discorso della pianura (Lc 6, 20-49)

### Le “parabole” (Lc 6,39-49)

#### I due ciechi – L’albero e i suoi frutti – I due costruttori di case

**6** <sup>39</sup>Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?

<sup>40</sup>Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

<sup>41</sup>Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? <sup>42</sup>Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

<sup>43</sup>Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. <sup>44</sup>Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. <sup>45</sup>L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

<sup>46</sup>Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico? <sup>47</sup>Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: <sup>48</sup>è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. <sup>49</sup>Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Nell'ultima parte del “discorso della pianura”, Luca riprende e rielabora, principalmente, il “discorso della montagna” di Matteo.

Vi troviamo molte parole di Gesù (detti, proverbi, esempi, immagini) che si suppone provengano da una ipotetica fonte Q<sup>1</sup> (dal tedesco Quelle).

Cosa vuole ancora insegnare Gesù ai suoi discepoli ed “oggi” a noi che l’ascoltiamo?

Vuole esortarci, essenzialmente, a passare dall’ “amore per i nemici” all’ “amore per i fratelli”, a come vivere le relazioni all’interno della comunità. Questo a volte, può essere ancora più difficile, tentati, come siamo, di pretendere la perfezione negli altri e di essere loro giudici severissimi.

Gesù ricorre a delle parabole (“disse loro una parabola” – v. 39), che sono piuttosto dei detti o proverbi. Ognuno di questi detti presenta due realtà: due ciechi, un discepolo ed il suo maestro, l’uomo ed il suo fratello (la pagliuzza e la trave), l’albero buono e quello guasto, i frutti pregiati e i rovi, l’uomo buono e quello cattivo, i due costruttori.

---

<sup>1</sup> Questa ipotesi permette di spiegare la presenza in Matteo ed in Luca di numerosi testi comuni che Marco non conosce (tra i 220 e 235 versi sui 1068 di Matteo e 1149 di Luca).

In qualche modo, come già all'inizio del discorso aperto dalle beatitudini e dai lamenti, si propone il tema delle due vie, tema sviluppato dalla Didachè, una fonte forse più antica di Luca, nei suoi primi capitoli (una vera e propria catechesi sulle due vie):

“Due sono le vie, una della vita e una della morte, e la differenza è grande fra queste due vie” (Didachè I,1)

Di fronte alle “due vie”, ancora una volta, Luca vuole mettere in evidenza l'importanza della nostra risposta all'amore di Dio.

◆ Gesù inizia con un detto sui due ciechi:

**“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”** (v. 39)

Gesù non ha nulla contro i ciechi: ha dato la vista a parecchi ciechi (ricordiamo “il cieco di Gerico” – Lc 18,35-43). Ed è proprio per “dare ai ciechi la vista” che Gesù è venuto tra di noi, come aveva annunciato a Nazaret (Lc 4,18).

La domanda allora da porci è: chi è il cieco che pretende di guidare un altro cieco?

Secondo una tra le tante possibili interpretazioni del detto, Gesù si rivolgerebbe ai “farisei” nei confronti dei quali spesso avanzava delle critiche.

Questo detto, in Matteo, si riferiva, infatti, ad una polemica contro i farisei che interpretavano in modo distorto la Legge, portando alla perdizione i loro discepoli:

“Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso! (Mt 15,14).

Luca però non sembra riprendere la polemica contro i farisei.

Più probabilmente queste parole valgono per ogni discepolo, tentato di non riconoscere le proprie incapacità, i propri errori, pretendendo di insegnare agli altri.

Come non essere ciechi e non precipitare i fratelli nel fosso? Come essere buoni discepoli? Ce lo insegna Gesù stesso.

◆ Comincia col dire, riferendosi alla relazione tra discepolo e maestro:

**“Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro”** (v. 40).

Il discepolo deve essere ben preparato, istruito in tutto, in modo da raggiungere la capacità del maestro.

Ciò richiede di ben conoscere la sua Parola e poi “seguirlo”, vivere coinvolti nella sua vita, percorrere il suo stesso cammino come hanno fatto Simone, Giacomo, Giovanni, Levi...

◆ Il discepolo non deve essere “ipocrita”, immagine richiamata dal detto sulla “pagliuzza e sulla trave” (vv. 41-42) che proviene da Matteo 7,3-5.

**“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?” (v. 41)**

Gesù usa un linguaggio forte, esagerato (una trave non può stare in un occhio, ma una pagliuzza sì) per dirci che la “trave” che spesso si trova nei nostri occhi deve impedirci di dare giudizi frettolosi.

Spesso ciò che vediamo negli altri come “trave”, lo sentiamo in noi come “pagliuzza”; ciò che condanniamo negli altri, lo scusiamo in noi stessi.

Il ripetersi di “tuo fratello/fratello” per ben quattro volte in soli due versi ci fa capire che il detto è rivolto alla comunità. Nella vita quotidiana della comunità, il fratello è chiamato a correggere il fratello, perché camminare insieme comporta l'aiutarsi a vicenda.

Ma, prima di correggere il “poco” dell'altro, sarà bene iniziare un cammino di conversione che ci permetta di correggere il “molto” in me.

◆ il discepolo deve essere riconosciuto dalla sua “bontà”, immagine ben chiarita dal detto sui due alberi:

**“Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.”**  
(vv. 43-44).

La bontà di un albero si riconosce dai suoi frutti: non si possono raccogliere frutti buoni se l'albero è cattivo (selvatico).

Così la bontà del discepolo si riconosce dai frutti portati dalla sua vita: è il criterio per distinguere un vero da un falso discepolo.

◆ Il discepolo deve vigilare sul rapporto che unisce la bocca al cuore:

**“L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda” (v. 45).**

In senso ebraico il cuore è la sede della volontà e dell'intelligenza, della ragione e della capacità decisionale, oltre ad essere la sede delle emozioni e dei sentimenti.

La bocca esprime ciò che sta non solo nel cuore, ma che “dal cuore sovrabbonda” (v.45).

Come i frutti consentono di conoscere la qualità dell'albero, così le parole dell'uomo rivelano il suo cuore.

Se nel cuore c'è amore e bontà, allora anche il comportamento dell'uomo sarà amore e bontà. Ma se nel cuore domina il male, anche le azioni che egli compie saranno male.

◆ Come evitare di essere ciechi, di guardare solo alla pagliuzza nell'occhio del fratello e non alla trave che è in me o dare frutti cattivi?

Gesù, concludendo il suo insegnamento, ce ne dà la risposta:

**“Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?”** (v. 46).

Non basta ascoltare le parole di Gesù, ma bisogna “farle”, cioè tradurle in pratica nella vita quotidiana. Gesù ha guidato le persone a fare solo ciò che Lui per primo, metteva in pratica nella sua vita umana.

Questa coerenza viene illustrata dalla immagine delle due case: la casa sulla roccia e la casa sulla terra.

La casa rappresenta il nostro progetto di vita, accogliere o meno Cristo:

**“Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile”** (v. 47).

Chi ascolta e mette in pratica la parola di Gesù, è simile ad un uomo che costruisce il suo edificio su base solida, sulla roccia:

**“venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla”** (v. 48).

Chi l’ascolta ma non la mette in pratica è paragonato ad un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla terra senza fondamenta:

**“Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande”** (v. 49).

Le due case subiscono dei destini contrapposti, determinati dal mettere in pratica o meno le parole di Gesù. In entrambi i casi si tratta di discepoli, entrambi vanno verso Gesù e lo ascoltano, ma uno si lascia trasformare dal di dentro, l’altro no.

Se costruiamo sulla “roccia” riusciremo a superare le difficoltà e le prove che attraversiamo nel nostro cammino.

---

Dopo aver annunciato la sua identità ed il perché della sua venuta tra noi, nella sua prima predicazione pubblica a Nazaret (Lc 4,14-19), Gesù ci ha offerto nel “discorso della pianura” un primo approfondimento del contenuto del suo insegnamento. Un apprendimento catechetico rivolto ai suoi discepoli.

Dalle “beatitudini e lamenti” iniziali...alla “coerenza tra l’ascolto della Parola ed il fare”, Gesù dice a noi che ascoltiamo:

- di amare i nostri nemici, di fare del bene a quelli che ci odiano, di benedire quelli che ci maledicono, di pregare quelli che ci trattano male”
- di superare la regola d’oro, del “do ut des”,
- di essere misericordiosi verso l’altro, come lo è il Padre verso di noi,
- di non giudicare, non condannare, perdonare,
- di non essere né ciechi e né ipocriti,
- di essere dei buoni discepoli.

Vivere queste parole di Gesù ci sembra impossibile, un ideale bello, ma molto difficile.

Vuole forse Luca scoraggiarci? No, non è lo scopo di Luca!

Luca è consapevole delle nostre difficoltà ed è per questo che, precedentemente, da Cafarnao in poi (Lc 4.31 – 6,11) ha messo in luce la misericordia di Gesù, che:

- guarisce gli indemoniati, i malati (la suocera di Pietro, il lebbroso, il paralitico, l'uomo dalla mano paralizzata),
- è vicino ai peccatori, mangia e beve con loro e perdona il loro peccati.

Al di là delle nostre debolezze, della nostra “miseria” rimane la “misericordia” di Dio.

Come rispondiamo al suo Amore?

Gesù ci ha indicato la direzione da seguire nel nostro continuo e a volte faticoso cammino... mettendoci “dietro” di Lui:

**“le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!” (Lc 3,5).**

### **Approfondimento personale**

Ti sei qualche volta messo nella situazione di un cieco?

Pagliuzza e trave nell'occhio. Come sono i miei rapporti con gli altri in casa e in famiglia, nel lavoro e con i colleghi, in comunità e con i fratelli e le sorelle?

Come sono discepolo/a di Gesù? Qual è la qualità del mio cuore?

Qual è la conversione che “le parabole” mi chiedono?

Riconosci che le parole rivelano la nostra coscienza?

Hai mai ferito, con le parole, qualcuno?

## **Salmo 32**

### **La prima cosa da capire è riconoscersi peccatori**

Felicità di colui al quale è tolta la ribellione  
e coperto il peccato.  
Felicità dell'uomo a cui il Signore non imputa la colpa  
e nel cui spirito non c'è inganno.

Finché tacevo si consumavano le mie ossa,  
mentre ruggivo tutto il giorno,  
perché giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
inacidiva il mio vigore nell'arsura dell'estate.

Allora ti ho fatto conoscere il mio peccato,  
non ho coperto la mia colpa.  
Ho detto: «Confesserò contro di me  
le mie ribellioni verso il Signore»,  
e tu hai tolto la colpa del mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo in cui ti fai trovare.  
Anche se irromperanno le grandi acque,  
non giungeranno fino a lui.  
Tu sei il mio nascondiglio:  
mi preservi dall'angoscia,  
mi circondi di canti di liberazione.

“Ti istruisco e ti insegno la via da percorrere;  
ti do consiglio vegliando su di te,  
Non siate come il cavallo e come il mulo,  
privi di discernimento:  
con il morso e le briglie si piega il loro impeto,  
se no, a te non si avvicinano”.

Molti i dolori del malvagio,  
ma chi confida nel Signore, l'amore lo circonda.  
Gioite nel Signore e rallegratevi, o giusti!  
esultate voi tutti, retti di cuore!

La ribellione, il peccato e la colpa sono spesso presenti nella nostra vita quotidiana.

Siamo consapevoli delle nostre mancanze, non viviamo nell'inganno, non ci intestardiamo  
come un animale privo di discernimento, che obbedisce solo all'impulso del morso e delle  
briglie.

Con la nostra intelligenza, dobbiamo convincerci che la prima cosa da capire è proprio il  
riconoscerci peccatori. Dio gradisce la sincerità del nostro cuore, e ci dona il suo perdono.

Non che il pentimento e lo sforzo di conversione portano al perdono da parte di Dio  
(qualsiasi cosa che facciamo è piccola cosa rispetto al suo dono): semplicemente, senza

questa ammissione di colpa, senza una sincera confessione, non possiamo aprirci al perdono del Signore.

Chi non riconosce di essere un peccatore è come roso da un tormento, descritto con le immagini delle ossa che si consumano e del vigore che viene meno per mancanza di acqua.

E' quando si è nella solitudine e si fa il vuoto di tante presenze, quando ci si libera dal rumore di voci inutili, da ingombranti pensieri, si può disporsi al pentimento. Solo così si è disponibili a trovare il riparo sicuro del Signore e la pace anche in mezzo alle tribolazioni.

Questo salmo è davvero il salmo che ci fa comprendere l'amore misericordioso di Dio: la misericordia che Gesù ha annunciato e donato a quanti incontrava.

Ricordiamo il suo incontro con la donna peccatrice in casa di Simone (Lc 7,36-50): ai gesti d'amore e di contrizione della donna, Gesù risponde donandole il perdono dei peccati.

O pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano al tempio (Lc18,9-14): avendo saputo umiliarsi nel riconoscere le proprie colpe, il pubblicano torna a casa giustificato, a differenza dell'altro.

Si, l'amore circonda chi confida nel Signore e, spinto da tale fiducia, non ha paura di riconoscere il proprio peccato.

*Queste Parole ci accompagnino e ci incoraggino  
in questo tempo di Quaresima.*

**Liberaci, Signore,  
dalla tribolazione che ci circonda.  
Noi riconosciamo il nostro peccato e le nostre ingiustizie:  
tu perdonaci.  
(Orazione salmica di tradizione africana)**